

Parrocchia S. Zeno
via C. Terni n. 24, Tel. 0363/49752; Fax 0363/596189
24047 Treviglio, (Bg), e mail: parrocchia@sanzenotreviglio.it
Diocesi di Milano

IL PICCOLO SEME E IL GRANDE ALBERO

“ La comunità degli educatori è un piccolo seme ed è un grande albero
presso cui nidificano a loro vantaggio molte specie di uccelli “

*Il manifesto della comunità degli educatori
della parrocchia di S. Zeno in Treviglio*

SETTEMBRE 2004

Preghiera dell'educatore

(di Tonino Bello)

**Chiamato ad annunciare la tua Parola,
aiutami, Signore, a vivere di Te.**

**Assistimi con la tua luce, perché i ragazzi che la comunità mi ha affidato
trovino in me un testimone credibile del Vangelo**

Toccammi il cuore e rendimi trasparente la vita,

perché le parole, quando veicolano la tua, non suonino false sulle mie labbra

**Esercita su di me un fascino così potente, che io abbia a pensare come te,
ad amare la gente come te, a giudicare la storia come te.**

**Infondimi una grande passione per la verità e impediscimi di parlare in nome tuo,
se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato con la ricerca.**

**Salvami dalla presunzione di sapere tutto, dall'arroganza di non avere dubbi,
dalla durezza di chi non tollera ritardi, dal rigore di chi non perdona debolezze,
dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.**

Affidami a tua Madre.

Dammi la gioia di custodire i ragazzi che mi sono affidati come Lei custodi Giovanni.

E quando, come lei, anch'io sarò provato,

fa' che possa trovare riposo reclinando il capo sulla tua spalla.

INDICE

Cap. I°.	La parabola di Gesù del piccolo se e del grande albero	pag.	1
Cap. II°.	Il piccolo seme e il grande albero è la comunità degli educatori	pag.	2
	▪ <i>La comunità degli educatori è un piccole seme, il più piccolo di tutti e semi</i>	pag.	2
	▪ <i>2. La comunità degli educatori è un albero grande e sicuro, il più grande e il più sicuro di tutte le piante del campo, tra i suoi rami uccelli di varie specie nidificano</i>	pag.	3
	○ <i>La comunità degli educatori è un albero grande</i>	pag.	3
	○ <i>La comunità degli educatori è un albero grande e sicuro</i>	pag.	4
Cap. III°.	Facciamo la comunità degli educatori	pag.	5
	▪ 1. Il decalogo della comunità degli educatori	pag.	5
	1) <i>La comunità degli educatori è segno e strumento dell'azione educativa della parrocchia,</i>		
	2) <i>pensa e propone itinerari, non ricette</i>		
	3) <i>sa di dover sperimentare il fallimento</i>		
	4) <i>è convinta che educare è possibile</i>		
	5) <i>educa con gioia, perché ama gratuitamente</i>		
	6) <i>riconosce, difende, rende visibile il valore e la dignità di ogni persona, predilezione per gli ultimi</i>		
	7) <i>coltiva una speranza paziente</i>		
	8) <i>ha nel cuore l'oratorio: l'oratorio "I Care"</i>		
	9) <i>si prende cura della formazione di educatori credenti ed esperti in umanità</i>		
	10) <i>guarda sempre a Dio, perché Dio è il grande educatore del suo popolo</i>		
	▪ 2. Sette note per un cammino spirituale degli educatori	pag.	9
	<i>(farsi segni dell'amore di Dio che è gratuito per tutti, il mistero della Croce, un Vangelo sempre nuovo e una fede sempre fresca, una comunità educatori per" quelli di fuori", la forza, il servizio, "siate vigilanti"</i>		
Cap. IV°.	Le coordinate del cammino educativo	pag.	12
	<i>(educazione personale e comunitaria, educazione graduale e progressiva, educazione con rotture e salti di qualità, educazione che abilita a un cammino conflittuale, educazione energica: la correzione, educazione con un progetto, educazione concreta inserita nella storia, educazione con molteplici collaboratori, educazione e Gesù.)</i>		
Cap. V°.	L'itinerario educativo	pag.	13
	▪ 1 Tappa: la presenza	pag.	14
	▪ 2. tappa l'epifania	pag.	14
	▪ 3. tappa l'annuncio	pag.	15

Capitolo 1°
LA PARABOLA DI GESÙ'
DEL PICCOLO SEME E DEL GRANDE ALBERO

Dal Vangelo di Matteo, 13,31-32:

Gesù raccontò una parabola:

**Il Regno dei cieli è simile a un granello di senape
che un uomo prende e semina nel suo campo.**

**Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma, quando è cresciuto,
è più grande di tutte le piante dell'orto:**

diventa un albero tanto grande

che gli uccelli vengono a fare il nido tra i suoi rami.

1) Gesù ha raccontato questa parabola per illustrare la storia del Regno di Dio.

Il Regno di Dio è la presenza di Dio nella storia, la sua azione che salva, che dona speranza, che dà senso alla nostra vita e alla nostra morte, che ci libera dal male e dal peccato, che porta a compimento le nostre attese più vere, che dona forza e coraggio a tutti i nostri tentativi per costruire un mondo più giusto, più fraterno, più in pace....

Il Regno di Dio è la lieta notizia di Gesù che ha posto la sua dimora in mezzo a noi, la sua storia, la sua predicazione, le sue azioni, le sue scelte....

2) Gesù racconta questa parabola per introdurci nell'esperienza del Regno di Dio.

Gesù racconta questa parabola non per rendere chiaro un concetto difficile, ma per introdurci nel mistero dell'agire di Dio. Gesù vuole aiutarci a scoprire gli aspetti di contiguità fra la nostra esperienza e il Regno di Dio: la parabola parla di Dio e dell'uomo insieme, l'uno nell'altro.

Il Regno di Dio e la nostra vita si incontrano, anche se non si identificano.

Quando Gesù parla di Dio e dell'uomo insieme è ineluttabile che usi delle similitudini, delle parabole, perché il punto di congiunzione tra il Regno di Dio e la nostra vita è sempre un "come", cioè una somiglianza, non una uguaglianza.

3) La parabola del piccolo seme e del grande albero, racconta la storia del Regno di Dio

La parabola non descrive una realtà statica, ma racconta una mutazione, racconta l'avvento del Regno di Dio nella nostra vita, nella nostra comunità, nel mondo... **Il Regno è una storia**, un fatto che avviene, un evento, non una verità atemporale.

4) Nella parabola compaiono tre personaggi: il seminatore, il seme, gli uccelli.

Tutta l'attenzione, però, cade sul seme; ma è bene precisare che il Regno non è paragonato al seme, ma alla *storia del seme* che è seminato che cresce e diventa un grande albero.

E' proprio questo piccolo seme che diventa un grande albero.

Il centro della Parabola è il contrasto tra la piccolezza del seme e la grandezza dell'albero.

5) Lo scopo della parabola

Lo scopo della parabola non è di consolare i credenti che vivono in un oggi senza senso, deludente e scoraggiante, assicurando loro un avvenire grandioso che li ripagherà di ogni fatica.

Ma lo sguardo verso il futuro è per spiegare il senso positivo, anche se nascosto dell'oggi.

E' vero che non si comprende l'oggi se non si guarda al futuro, come non si comprende la qualità del seme, se non si conosce l'albero; tuttavia non è l'albero che dà forza al seme, ma viceversa. L'albero fa semplicemente capire la forza che il seme già possiede in se stesso: **tra grandezza del futuro e la piccolezza dell'oggi c'è un nesso profondo.**

6) La parabola vuole suggerirci come immaginare la presenza del Regno di Dio in mezzo a noi

Dio non pianta alberi, ma getta semi; allora anche per la comunità dei discepoli è sempre tempo di semi, non di alberi. Dobbiamo fissare lo sguardo sul grande albero alla cui ombra possono dimorare varie specie di uccelli, non per fissarlo sul futuro, ma per riportarlo al presente: infatti è guardando il grande albero che comprendiamo la forza del piccolo seme.

La meraviglia di fronte al grande albero deve trasformarsi nella meraviglia di fronte al piccolo seme.

La parabola del piccolo seme e del grande albero non è soltanto una lezione di fiducia, ma soprattutto è **un avvertimento perché il presente che stiamo vivendo è decisivo**, non importa se piccolo.

Capitolo II°:
**IL PICCOLO SEME E IL GRANDE ALBERO
E' LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI.**

Noi vogliamo seminare nel campo della nostra parrocchia il piccolo seme della comunità degli educatori perché fra i suoi rami uccelli di varie specie possano nidificare.

1. La comunità degli educatori è un piccolo seme, il più piccolo di tutti i semi

1) È un piccolo seme perché oggi la comunità degli educatori, quello che fa, sembra insignificante, è considerato irrilevante, perdente di fronte alla logica dominante. L'impegno e la fatica quotidiana dell'educare non sono tenute in considerazione, non trovano spazio, accoglienza, ascolto, tempo... non è ciò che più preoccupa la gente. Ben altre cose contano, per ben altre cose si impegna la vita e si dedica il tempo.

Molti educatori si sentono sviliti, contestati e bocciati. I tempi sono cambiati è cambiata la società: vengono proposti valori nuovi e disprezzati quelli vecchi.... Si insegna più facilmente ad occupare i primi posti, a guadagnare di più, a essere più spettacolari degli altri, piuttosto che a considerare gli altri parte essenziale e integrante del proprio cammino. La pressione sociale spinge a fare del proprio figlio e della propria figlia personaggi di spicco, atleti, uomo e donna di successo, competitivi nella società del benessere. E ci si dimentica di aiutarli ad acquisire le virtù che li rendono veramente umani: la lealtà, l'onestà, la giustizia, la fede, la sobrietà, la fermezza, la bontà.

(Martini, Dio educa il suo popolo, DESP, n. 23)

2) E' un piccolo seme perché, oggi, conta l'efficienza, vale ciò che appare; l'importante è l'immagine, il successo; si vuole tutto subito, contano i risultati... Non si sopporta il silenzio; c'è molta superficialità; non si affronta la fatica del pensare, dell'andare in profondità, dell'individuare le motivazioni dei problemi essenziali e complessi; si dà tutto per scontato....

La comunità degli educatori segue, invece, la logica del seme; ha la pazienza del contadino che non si stanca di gettare il seme e di attendere, perché è sicuro che cresce e diventa un grande albero....

Volevo far progredire la storia un po' come un bambino che si mette a tirare una pianta per farla crescere in fretta. Credo che bisogna imparare ad aspettare così come si impara a creare. Seminare pazientemente il grano, annaffiare assiduamente la terra che lo ricopre e concedere alle piante i loro tempi.

Non si può ingannare una pianta come non si può ingannare la storia, ma si può annaffiare, pazientemente, tutti i giorni, con comprensione, con umiltà e anche con amore....

Non c'è nessuna ragione per essere impazienti se si è seminato e annaffiato bene. Basta comprendere che la nostra attesa non è priva di senso. E' un'attesa che ha senso perché nasce dalla speranza e non dalla disperazione, dalla fede e non dalla sfiducia, dall'umiltà davanti ai tempi di questo mondo e non dalla paura...

Un'attesa del genere è qualcosa di più che stare semplicemente ad aspettare. E' la vita, la vita in quanto partecipazione gioiosa al miracolo dell'Essere.

(Vaclav Havel, 1992)

3) E' un piccolo seme perché oggi non si crede che la vita quotidiana è ricca di opportunità, che le tante occasioni normali, umili e quotidiane che formano il tessuto abituale della vita hanno un valore decisivo.

Si vive nell'affanno, sempre di corsa, alla ricerca di continue emozioni che non appagano, ma disperdono e fanno evadere dalla propria realtà quotidiana. Si ha paura a fermarsi, riflettere, ascoltare, domandarsi il perché della vita.

La comunità degli educatori sa che la vita si gioca nella realtà quotidiana, che è decisivo il tempo presente e cerca di cogliere tutte le occasioni, anche quelle che sembrano le più insignificanti per dare un senso alla vita e renderla degna di essere vissuta...

L'impulso a fuggire il tempo che passa è forte: si vive spesso in una specie di piacevole stordimento e così si neutralizza il peso del tempo in cui siamo costretti a riflettere, a decidere, a portare responsabilità....

Dobbiamo, invece, abituarci all'idea che il Signore viene a bussare alla porta della nostra vita, viene ad incontrarci nei luoghi e nei tempi della nostra esistenza quotidiana...perché vuole essere accolto e perché vuole farci partecipi del suo tempo, della sua vita, della sua eternità.

(Martini, Sto alla porta, n. 6. 10, 1992)

4) E' un piccolo seme perché oggi, l'individuo ha creato il culto di se stesso, non sente il bisogno della comunità, anzi si nega alla comunità: E' più consapevole dei suoi diritti, più pronto a difenderli, talora a scapito dei doveri; rivendica con forza la libertà di decidere da solo ciò che è giusto e ciò che è sbagliato; vive rapporti con l'altro spinto spesso da motivi di convenienza per ottenere consenso, o potere; ha spesso paura dell'altro, del diverso da sé....

La comunità degli educatori sottolinea, invece, come fondamentale, per vivere nella libertà, la dimensione comunitaria della vita; custodisce la diversità dell'altro perché permette di conoscere meglio la propria e ricorda che l'altro non è un limite al proprio essere, ma la soglia dove si incomincia veramente ad esistere.

Noi siamo volti rivolti: se un volto non è rivolto verso l'altro, non è più un volto. Noi dobbiamo vivere l'uno per l'altro, essere volto rivolto all'altro, volto che si rapporta all'altro... Noi dobbiamo dire: il tuo volto fratello io cerco, fammi scoprire il tuo volto, non la tua maschera. Vivere l'uno per l'altro, per vivere. ...

L'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da accarezzare.

(T. Bello)

5) E' un piccolo seme perché la comunità degli educatori ha a cuore soprattutto i piccoli.

Per la comunità degli educatori contano di più quelli che contano di meno agli occhi del mondo. Il più piccolo non solo è il più grande, ma anche il più difeso. Il più debole e il più umile è da onorare e proteggere.

La comunità degli educatori promuove dignità e giustizia per i più poveri, tra i quali ci sono i non educati, poveri, talvolta poverissimi di educazione umana e cristiana.

(Martini, messaggio agli oratori, 1998)

6) E' un piccolo seme perché la comunità degli educatori, oggi, deve lottare contro l'apatia che l'avversario più terribile dell'impegno educativo, l'avversario che scoraggia di più e fa cadere le braccia, che rischia di sgonfiare anche gli entusiasmi più veri.

Voi sapete che il più grande nemico dell'impegno educativo è l'apatia di tanti ragazzi e ragazze, la non voglia, la mancanza di curiosità, di stimoli, di ideali; è quella forma di indifferenza che si crea quando si ha tutto, quando si crede di possedere e di poter permettersi tutto, di poter concedersi tutto,...allora viene meno ogni ansia, ogni inquietudine, ogni desiderio, ogni slancio. E' la malattia più terribile, il veleno più potente, la confusione delle lingue più grande. L'apatia, l'indifferenza è il demonio più spietato che fa dire: " non mi va, non ci sto, non mi sento "

(. Martini, agli educatori, 1996)

7) E' un piccolo seme perché la comunità degli educatori è come la voce di uno che grida nel deserto; è una voce soffocata dai rumori, dal chiasso, dal multiloquio mondano, superficiale e banale; è una voce aggredita da orde di parole, di suoni, di clamori che assordano il nostro giorno e perfino la nostra notte...

Oggi la comunità degli educatori è chiamata a lottare per assicurare a ciascuno quegli spazi di silenzio che permettono di mettersi davvero in ascolto di se stessi, dell'altro, di Dio...

Chi siede nel deserto e si preoccupa della quiete del proprio cuore è dispensato da tre battaglie: con l'udito, con la parola, con la vista. Gliene rimane soltanto una da combattere: quella con il suo cuore.

(S. Antonio)

E' un piccolo seme.... (potremmo continuare...). La comunità degli educatori è il piccolo seme..

**2. La comunità degli educatori è un albero grande e sicuro,
il più grande e il più sicuro di tutte le piante del campo,
tra i suoi rami uccelli di varie specie nidificano.**

*** La comunità degli educatori è un albero grande**

1) E' un albero grande perché grande è la forza che il seme possiede.

Il terreno è l'uomo, è l'umanità, sono i singoli uomini, è ciascuno di noi. Noi siamo terra in attesa del seme, terra ricca di potenzialità... La terra senza seme è brulla e infruttuosa, la terra seminata può diventare un giardino rigoglioso. L'uomo è fatto per accogliere il seme della Parola di Dio, è capace di accogliere il seme, l'uomo fruttifica in misura della accoglienza del seme...

(Martini, Cento parole di comunione 1987)

2) E' un albero grande perché nessuno è emarginato, dimenticato, considerato irrecuperabile

Non c'è cuore umano, non c'è ambiente o realtà in cui lo Spirito di vita e di conversione, donato da Gesù, dall'alto della Croce, non sia all'opera per rimordere la coscienza, convincere, esortare, confortare....

Una delle cose che mi confortano di più nell'impegno educativo è di sapere che lo Spirito santo è là prima di me, sta già educando, ispirando, convertendo....

Non c'è nessun caso irrecuperabile, perché lo Spirito non ha ancora abbandonato nessun uomo su questa terra... Esistono resistenze, muri che stentano a crollare, silenzi che si perpetuano in maniera esasperante, tuttavia non ci sono casi irreparabili...l'amore prima o poi fa cadere ogni barriera...

(Martini, agli educatori, 1998)

3) E' un albero grande perché le persone non sono riconosciute, né valutate in base a ciò che fanno o a ciò che sono, ma in base allo sguardo di Dio che gratuitamente le guarda e le rispetta.

Il centro del Vangelo è la rivelazione del modo con cui Dio si pone di fronte all'uomo. Se avesse detto semplicemente come l'uomo debba porsi davanti a Dio, avrebbe lasciato ancora spazio per le differenze. Avendo capovolto lo sguardo, le differenze scompaiono. Il Vangelo ci dice come Dio guarda l'uomo; le altre cose perdono di valore: se appartiene a una razza o a un'altra, a una cultura o a un'altra, persino se è giusto o peccatore. Gesù vede l'uomo come Dio guarda quell'uomo, e questo è uno sguardo nuovo che scende in profondità, cogliendo nell'uomo quella dignità che appartiene a ciascuno. La società si ribella a questo sguardo di Gesù, perché la società ha sempre bisogno di catalogare gli uomini, dividendoli e separandoli. Ma se si guarda l'uomo con lo sguardo di Dio, non c'è più motivo di accettare differenze, gerarchie e privilegi. Questo "sguardo" è, appunto, la lieta notizia del Regno.

(B. Maggioni, 2003)

* La comunità degli educatori è un albero grande e sicuro

1) E' un albero grande e sicuro perché è certo che il seme diventa una grande albero: è una certezza nella fede perché nasce da una promessa (il seme è la grande promessa); tra i suoi rami varie specie di uccelli possono nidificare. La comunità degli educatori è un luogo dove tutti si sentono ascoltati, accolti, perdonati.

La comunità degli educatori sente il dovere di essere ospitale, paziente, longanime, lungimirante. Non può arrogarsi il giudizio definitivo sulle persone, sulla storia, che spetta soltanto a Dio.... Le porte (della comunità degli educatori) non possono essere chiuse a nessuno che chieda sinceramente asilo... (Martini, Ripartiamo da Dio, 1995)

La comunità degli educatori sia un luogo accogliente dove ciascuno impari a valorizzare le capacità che trova in sé e negli altri e le impieghi nella costruzione di una personalità dedicata al servizio gratuito dei fratelli. Oggi c'è un immenso bisogno di luoghi di incontro, di occasioni per ritrovarsi e aiutarsi vicendevolmente nella propria crescita umana e cristiana: c'è troppa solitudine, troppa indifferenza, troppo individualismo che semina sfiducia, pessimismo e quindi conduce a scelte negative. Tocca alla comunità degli educatori aprire le sue porte ad accogliere tutti coloro che in qualche modo cercano un ambito di vita, di serenità, di serietà nel quale giungere a ritrovare e a godere l'amore di Dio (Martini, messaggio oratorio 1981)

2) E' un albero grande e sicuro perché si possono incontrare dei compagni di strada, trovare relazioni autentiche di fede, di cultura che aiutano a dare un senso alla vita.

La comunità degli educatori sia in primo luogo un luogo di accoglienza per tutti. Ogni giovane, ogni ragazzo incontra persone e rapporti ricchi di fraternità e di amicizia.

La comunità degli educatori deve essere il luogo dell'accoglienza e della fraternità come le nostre case

(Martini, messaggio Oratorio, 1983)

La comunità degli educatori sia come il buon samaritano: facciamoci buoni samaritani verso quanti, oggi, si sentono distanti o assenti; verso quanti hanno pudori da superare, coraggio da ritrovare, perdono da chiedere, fiducia da rimeritare.

(Martini, messaggio oratorio, 1983)

3) E' un albero grande e sicuro perché si può incontrare il Vangelo come cammino liberante, concreto, impegnativo, lieto affascinante.

La comunità degli educatori si trova, oggi, spesso a combattere contro nemici sottoli, pervasivi e crudeli: la mediocrità che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, la frammentazione delle esperienze e delle appartenenze, l'individualismo, la noia, il non senso e la non voglia di vivere. Non basterà per questi mali il rimedio di qualche, pur lodevole e necessario sforzo organizzativo, pedagogico, sociale e morale...

Educare è anzitutto riconoscere, anche in contesti conflittuali, che Dio è il primo educatore del suo popolo e siamo chiamati a servirlo, nella gioia della propria fede, perché si realizzi l'incontro indispensabile tra Gesù Signore e ogni uomo....

(Martini, messaggio agli oratori, 1995)

La Parola di Dio è il cuore della comunità degli educatori! Essa quale lampada che risplende guida i passi dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, come di chi li accompagna alla consolante convinzione che il Signore parla, parla alla Chiesa, alla storia e a ciascuno... E' nella luce di questa certezza che la Parola di Dio lascia intravedere i contorni della vocazione, ossia della vera e piena realizzazione di sé, nella vita di ogni ragazzo, adolescente e giovane

(Martini, messaggio agli oratori, 1999)

4) E' un albero grande e sicuro perché si promuove dignità e giustizia per i più poveri

La comunità degli educatori sa che educare è mettersi dalla parte di Gesù senza scandalizzarsi della sua mitezza e delle sue scelte deboli e apparentemente inefficaci: egli accoglie in modo sorprendente i poveri, i malati e i peccatori, va loro incontro con misericordia, li cura, si occupa di loro con azioni e parole, partendo dalla loro fragilità per toglierli dal male e donare loro la vita in pienezza...

(Martini, agli educatori, 1995)

5) E' un albero grande e sicuro perché si elaborano e si sostengono proposte differenziate per raggiungere ciascuno e camminare con lui dal punto dove si trova

Pensiamo agli incontri di Gesù riportati nel Vangelo di Luca: ci insegnano a partire sempre dalla situazione concreta nella quale si trova la persona che incontriamo; a farle compiere il passo successivo che davvero può compiere e non quello che vorremmo noi; a stimolare dolcemente e coraggiosamente ciascuno a fare qualcosa di più. E' bello vedere come chiunque incontra Gesù non si sente chiedere subito tutto, ma semplicemente di compiere un passo avanti, un passo per alcuni esigente, per altri meno, così che si metta in moto la trascendenza del cuore umano. Siamo fatti per compiere sempre un passo oltre, e la comunità degli educatori deve sfruttare tale tendenza innata di andare un poco oltre se stessi. Un poco, perché se si chiede troppo si trova magari il rifiuto o la malinconia.

(Martini alla scuola educatori di A.C. 1998)

6) E' un albero grande e sicuro perché si accettano, si perdonano e si rimediano i fallimenti educativi, imparandone gli insegnamenti.

Conosco l'amarezza che si prova quando, dopo aver cercato di donarti con onestà e generosità per la crescita di quelli che Dio ti ha affidato (nonostante e attraverso tutti i tuoi limiti), ti sembra che tutto (o quasi) sia stato inutile, perché essi sono andati per la loro strada, a volte compiendo scelte che ti hanno fatto molto soffrire.... Arrivi, persino, a pensare che hai sbagliato tutto... Ti viene la tentazione di fermarti, di rinunciare, di credere che il compito educativo non è per te...

(Martini, lettera a un educatore fallito, 1988)

E' importante prendere coscienza che l'educare con i problemi e le gravissime responsabilità che comporta, non è innanzitutto attività nostra, ma azione divina, che Dio compie con amore..... Se dimentichiamo questa verità, cadiamo non nei fallimenti educativi (i fallimenti non costituiscono un male, li ha vissuti anche Gesù), ma nelle frustrazioni educative e nelle amarezze. E ciò è male. E' normale che nel rapporto tra due libertà una di esse sfugga; è invece sbagliato perdersi d'animo.
(Martini, scuola educatori A.C., 1998)

7) E un albero grande e sicuro perché si tesse una rete educativa cercando e valorizzando chi, a partire dalla famiglia e dalla scuola, si propone di accompagnare la crescita e la maturazione dei ragazzi.

Occorre promuovere in ogni campo una comunione di ideali, di responsabilità sociali, di beni, di tradizioni, di amicizie. Sui temi dell'educare, là dove è possibile, è bene entrare in dialogo con l'opinione pubblica; interpellare la scuola, le società sportive, altri enti e istituzioni che hanno interessi o impegni educativi per creare un clima di attenzione educativa...
(Martini, educare ancora, EA, 1989)

E' un albero grande e sicuro....(potremmo continuare)

La comunità degli educatori è un albero grande e sicuro

Capitolo III°:

FACCIAMO LA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

E' tempo di gettare nel campo della nostra parrocchia il piccolo seme del grande albero della comunità degli educatori.

Non c'è spettacolo più deprimente che incontrare genitori o educatori che si dolgono in continuazione dei loro ragazzi e non riescono a convincersi di possedere strumenti educativi formidabili.
(Martini, DESP, n. 4)

E' necessario in parrocchia dar vita alla comunità degli educatori che raduna persone con la voglia di educare, di spendere gratuitamente, ore, giorni, settimane, mesi, anni della loro vita per gli altri. Questo è la certezza che Dio continua ad educare ancora il suo popolo.
(Martini, scuola educatori A.C., 1998)

1. IL DECALOGO DELLA COMUNITA' DEGLI EDUCATORI

1) La comunità degli educatori è segno e strumento dell'azione educativa della parrocchia

Uno dei compiti fondamentali e primari della comunità parrocchiale è educare, cioè prendersi cura dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani, delle loro domande, offrire disponibilità di ascolto, proporre itinerari per camminare in maniera autentica. **L'educare nella Chiesa** non è un fatto dei singoli, né di solisti, ma è tutta la comunità che è chiamata ad educare. **L'educatore** è mandato dalla comunità, agisce a nome della comunità e deve rendere conto alla comunità del suo operare.

Nella comunità cristiana nessuno fa l'educatore per sua scelta e per un suo schiribizzo, ma perché si è legato a un patto con una Chiesa, con una parrocchia che è più forte di noi, educa da millenni e non si scoraggia di fronte a nessuno....La Chiesa è una società che ha esperienza della vita e della storia, che è fatta di relazioni gratuite fondate sul Vangelo. E' la Chiesa che ci sostiene, ci conforta, ci perdona, ci aiuta, ci conferma (Martini Veglia educatori, 1996)

La comunità degli educatori nasce nella comunità della parrocchia dalla quale è convocata, formata, educata e inviata nella missione di evangelizzare i ragazzi. i giovani e con la quale tiene rapporti di costante riferimento e confronto.
(Martini, Itinerari educativi, IE, n. 67)

2) La comunità degli educatori pensa e propone itinerari non ricette

Dobbiamo guardarci subito da un rischio assai grave: quello di voler cercare delle ricette che "finalmente" ci permettano di agire con incisività sui giovani, che trattengano gli adolescenti dalla "fuga" dopo la Cresima, che ci dicano come interessare i più piccoli alla catechesi, che ci svelino il segreto di frenare la diserzione degli adulti dalla Messa festiva o dalla catechesi.

E' bene dire subito che queste ricette non le ho, e, se le avessi, le avrei comunicate alla Diocesi fin dal giorno del mio ingresso senza aspettare tanti anni. Dirò anzi di più: neppure Gesù possedeva tali ricette. Altrimenti non sarebbe stato tradito da Giuda, rinnegato da Pietro, abbandonato dagli Apostoli, insultato dalla folla che aveva beneficiato e della quale era stato catechista instancabile.
(Martini IE n. 2 1988)

La cosa non è cercare ricette per il successo, bensì percorsi per camminare bene e aiutare altri a camminare in maniera autentica. Ma questo non metterà al riparo da fallimenti e da delusioni. .

3) La comunità degli educatori sa di dover sperimentare il fallimento

Oggi non pochi hanno la sensazione di essere educatori impotenti, inutili...

Il fallimento e le delusioni vanno messi in conto perché si ha a che fare con la libertà delle persone.

Quello che è importante è che i fallimenti non siano da imputarsi del tutto alla nostra negligenza, sconsideratezza e faciloneria nell'educare.

La comunità degli educatori considera le delusioni educative (che fino alla conclusione della vita sono semplicemente "parziali", cioè riparabili e recuperabili) come un fatto con il quale il processo educativo deve fare i conti.

La comunità degli educatori deve imitare il realismo di Dio che, tracciando cammini educativi per l'umanità e per il suo popolo, sa non solo prevenire nei limiti del possibile il fallimento, ma anche prevederlo, valutarlo, pronto a rimediarsi con un amore ancora più grande e creativo.

Gesù ha coscienza in anticipo di alcuni fallimenti dei suoi sforzi educativi: tradimento di Giuda, rinnegamento di Pietro, fuga degli Apostoli... Eppure Gesù continua a seminare senza stancarsi (Martini, IE n. 3, 1988)

Allora non dobbiamo pensare che ci saranno risparmiate le delusioni che attendono ogni educatore.

E' necessario mettersi a collaborare con lo Spirito Santo perché si possano superare in maniera creativa e vincente.

4) La comunità degli educatori è convinta che educare è possibile

La comunità degli educatori, aiutata dal continuo confronto con l'azione educativa di Dio, diventa sempre più consapevole che ogni persona, nell'arco della sua vita, è sempre educabile, cioè capace di crescere, di migliorare il proprio potenziale umano, di sviluppare le proprie capacità e attitudini personali, di modificare relazioni e prospettive, di scoprire e proporsi nuovi significati e valori.

Gesù nel Vangelo paragona l'uomo al terreno, a un seme, a una pianta..., cioè a realtà dinamiche, in evoluzione, con la possibilità concreta e quotidiana di crescere al trenta, al sessanta, al cento per uno...

Gesù ha sempre manifestato fiducia nell'uomo.

Per questo la comunità degli educatori non dovrà mai dire, nemmeno di fronte al caso difficile e umanamente impossibile: " non c'è più nulla da fare, è irrecuperabile".

Se si ama alla maniera di Dio, non lo si dirà mai per nessuno.

(Martini, DESP n. 24, 1987)

5) La comunità degli educatori educa con gioia, perché ama gratuitamente

Dice S. Giovanni Bosco: l'educazione è cosa del cuore...; chi sa di essere amato, ama e chi è amato ottiene tutto. E' necessario creare fin dall'inizio un forte e sano rapporto affettivo, perché ogni persona cerca disperatamente e anzitutto chi condivide la sua vita fino in fondo, chi stia con lei coinvolto nella sua storia.

L'amore gratuito, simile a quello di Dio, oltre ad essere punto di partenza nell'educazione, è anche forza esplosiva che sprigiona e crea le energie positive della persona rimaste latenti, bloccate o deviate.

L'amore gratuito non è condizionato dalla qualità dell'educando, né dai suoi comportamenti.

E' un amore sempre vivo, paziente e fiducioso, costantemente teso verso il bene completo e la felicità dell'altro.

Immerso in questo amore, difficilmente l'uomo si lascerà vincere dal male, perché è proprio l'amore il migliore immunizzante. Non è la presenza dell'educatore-poliziotto ad impedire al ragazzo di sbagliare. (Martini. DESP. n. 27)

6) La comunità degli educatori riconosce, difende, rende visibile il valore

e la dignità di ogni persona, avendo una predilezione particolare per gli ultimi

Al centro della proposta cristiana sta la lieta notizia di Gesù e in questa lieta notizia è racchiusa la proclamazione dell'amore di Dio per ogni uomo, dunque la dignità di ogni uomo. Il riconoscimento del primato di Dio e della lieta notizia di Gesù si visibilizza nel riconoscimento concreto, pubblico, ad alta voce, senza eccezione alcuna della dignità di ogni uomo.

Nella Bibbia Dio è chiamato in causa come fondamento e difensore della dignità di ogni uomo.

La comunità degli educatori sa che la dignità dell'uomo si fonda nell'amore di Dio verso l'uomo e questo la spinge ad intervenire attivamente per difenderla. Dio non fa differenze, non discrimina, ma anche Dio ha la sua predilezione.

Ci sono priorità che dividono e priorità che uniscono.

La predilezione per gli ultimi non introduce differenze, al contrario le abolisce.

Dio predilige gli ultimi perché sono ai margini e non è giusto che lo siano.

La comunità degli educatori deve difendere la dignità di ogni uomo e avere una predilezione per gli ultimi per mostrare a tutti (ai poveri e ai ricchi) che Dio ama ogni uomo gratuitamente (B. Maggioni, 1997)

Tutti i nostri ragazzi hanno bisogno di sentire che sono un valore per quello che sono, non per quello che fanno o per quello che hanno; che sono un valore per se stessi e per gli altri (Martini DESP, n 26)

Bisogna rispettare veramente e profondamente ogni ragazzo: accettarlo così come è, con le sue qualità e i suoi limiti. Non bisogna solo esigere rispetto, ma anche darlo...

Un grande amore evangelico resta il mezzo più valido per evitare le fughe, superare le crisi, costruire comunione.

Occorre coltivare un amore paziente, generoso, rispettoso, un amore che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza.

(Cfr. 1 Cor. 13; Martini, IE, scheda II°)

7) La comunità degli educatori coltiva una speranza paziente

Una virtù essenziale per chi vuole educare è la speranza paziente.

S. Paolo chiama la speranza “upomonè”, termine che significa la forza di sopportare e di attendere.

“Upomonè” è la virtù della pietra: se la calpesti, non si lascia modificare, a differenza della cera che, invece, appena la tocchi, si modifica. La “upomonè” è la durezza che fa restare quello che si è, qualsiasi cosa succeda.

La speranza è la costanza nelle avversità e anche la pazienza di attendere, non importa se a lungo.

La pazienza è essenziale per l’attesa cristiana.

La comunità degli educatori deve leggere e rileggere continuamente la parabola del contadino che attende (Cfr. Mc. 4) Rapida è la semina, rapida la raccolta, ma fra le due scorre un lungo tempo di attesa; un tempo in cui il seme non si vede, e tuttavia germoglia; un tempo in cui il contadino è quasi inerte, quasi messo da parte. Questo è il momento in cui avviene il grande prodigio del seme che mette radici. E’ una lezione fin troppo trasparente: le inutili ansie non sono il segno di una grande passione educativa, ma il segno di poca speranza. (B: Maggioni, 1994)

La comunità degli educatori che coltiva una speranza paziente è ottimista, crede nella bontà della persona nonostante i limiti e gli errori e spera senza delusioni, nell’aiuto di Dio che si preoccupa prima e più di lei della salvezza e della felicità dei suoi figli. (Martini, DESP, n. 27)

Chi spera cammina, non fugge. Si incarna nella storia, non si aliena. Costruisce il futuro, non lo attende soltanto. Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi disarma. Ha la passione del veggente, non l’aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce. Ricerca la solidarietà con gli altri viandanti, non la gloria del navigatore solitario.....Di qui la necessità di sentirsi solidali con le passioni del mondo, con la sua storia, con i suoi problemi, con il suo pianto, con le sue lotte, con le sue vittorie. (T. Bello)

8) La comunità degli educatori ha nel cuore l’oratorio: l’oratorio “I Care!”

L’oratorio è lo strumento educativo della parrocchia, il luogo della missione della parrocchia per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani....L’oratorio ispira la sua attività al progetto educativo che la parrocchia formula attraverso il Consiglio pastorale parrocchiale.

L’oratorio realizza il progetto educativo attraverso la comunità degli educatori.

(Martini IE n. 67)

L’oratorio appartiene alla ricchissima tradizione della nostra Chiesa. Dobbiamo domandarci in che modo l’oratorio potrebbe sempre più corrispondere alle inquietudini e alle sfide delle giovani generazioni, in ricerca di alternative alla monotonia dei doveri del giorno in notti dilatate, riempite dai suoni forti delle discoteche, con gesti e segni illusori e indecifrabili sovente agli adulti. (Martini, Madonna del sabato santo, pag. 40)

L’oratorio non può e non vuole essere un’isola incantata né felice, staccata dalla complessità della vita familiare, ecclesiale e sociale di oggi.

Oggi avvertiamo le difficoltà e i problemi della condizione giovanile che domandano di essere affrontati non come errori, ma come segnali di possibili e forse doverosi mutamenti profetici, anche se faticosi.

Siamo nel solco della ricchissima storia di fede della nostra Chiesa dove gli oratori sono visti con giusto vanto.

Vanno riconosciuti, ma non assolutizzati: oggi l’oratorio è uno strumento privilegiato che non può, però, realizzare da solo tutta la pastorale giovanile di una comunità. Le sfide e le inquietudini delle giovani generazioni si devono affrontare anche oltre l’oratorio, cercando rapporti e reti educative anche su nuove frontiere.... E’ necessario vincere un certo smarrimento che può essere procurato dalla percezione della complessità delle sfide educative

La comunità degli educatori è chiamata, oggi, a riflettere sull’oratorio per coglierne e valorizzare la tradizione, per aggiornarla al presente con un forte stimolo al suo progresso. (Martini, messaggio agli oratori, 2000)

Il modo migliore per non lasciare invecchiare i nostri oratori è certamente quello indicato dal Papa Giovanni Paolo II°: “rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza (Tettamanzi, messaggio agli oratori, 2003)

La comunità degli educatori deve aver cura

- che l’oratorio, in tutte le persone che lo animano , in tutte le sue attività e in tutti i giovani che lo amano sia improntato allo stile della gratuità
- che il clima che vi si respira sia quello dell’ottimismo e della serenità
- che le benedizioni, cioè le parole con cui si riconosce e si dice il bene in tutti e di tutti, siano più dei pettegolezzi
- che il segno della Croce, a lode della Trinità, accompagni le giornate di chi vive e cresce nell’amore che è la gloria di Dio e dell’uomo insieme
- che crescano persone per le quali è bello cercare e coltivare nella storia e nella società i segni dell’amore trinitario, è bello seguire Gesù e amare la sua Chiesa, è bello dare la vita per i fratelli. (Martini, agli oratori, 1999)

9) La comunità degli educatori si prende cura della formazione di educatori credenti ed esperti in umanità

E’ necessario scoprire, formare e curare la formazione degli educatori.

La formazione degli educatori deve ispirarsi alle scelte pastorali della diocesi

(Martini, IE n.67)

La prima caratteristica dell'educatore cristiano è la certezza dell'universalità dell'azione dello Spirito Santo, per questo non dispera mai di nessuno... E' una certezza che dovrebbe sempre consolarci: il Maestro interiore arriva prima di noi e opera meglio di noi; noi siamo suoi collaboratori, coloro che gli fanno strada o lo seguono. L'educatore deve esercitarsi nel discernimento, deve rendersi sensibile a ciò che lo Spirito gli dice quando deve compiere un'azione educativa. Chi non discerne dentro di sé l'azione dello Spirito, chi non si lascia condurre da Lui, non sarà capace di essere un educatore cristiano...

Quattro doni sono necessari, oggi, a un educatore cristiano:

- **La forza**, cioè la capacità di continuare a sperare, pur nelle situazioni difficili, anche là dove non si vedono risultati immediati. Tutte le volte che un cammino educativo sembra inaridirsi, dobbiamo resistere e stare sulla breccia, aspettare tempi lunghi, perché sappiamo con certezza che lo Spirito sta operando nel profondo....
Noi siamo educatori deboli, fragili, ci stanchiamo presto, diciamo di non farcela...
- **La scienza**, cioè la capacità di rendersi conto di che cosa un gruppo determinato di persone ha bisogno. Non deriva dalle statistiche, né dalle indagini sociologiche, ma è qualcosa di più: è un dono spirituale, una sorta di istinto per cui si capisce di che cosa ha bisogno adesso un ragazzo, un gruppo giovanile, un oratorio.
- **Il consiglio**, cioè la capacità di vedere giusto tra termini contrastanti e di scegliere tra esigenze opposte quello che in determinate situazioni concrete è più giusto fare. Il dono del consiglio guida nella provvisorietà e nell'incertezza a non fare passi falsi, aiuta a discernere, a non essere precipitosi, a non assolutizzare nulla di ciò che è meno di Dio; ci aiuta a decidere quello che, in una situazione particolare è più giusto.
- **La sapienza**, cioè la capacità di fare sintesi tra situazioni e affermazioni contrastanti. E' il dono per il quale ogni cosa è misurata, nella sua verità e consistenza, sulla carità. E' il valutare in base all'amore e il sapere che spesso il senso ultimo non è rivelato se non a un cuore che ama. Sapiente è chi non vuole convincere con la sola forza della ragione, ma, pur utilizzando l'intelligenza e amandone l'esercizio, sa che la verità si irradia anzitutto per mezzo della carità.
(Martini, agli educatori, 1998)

Nei nostri oratori c'è bisogno di uomini e donne più e meno giovani che siano per i ragazzi veri amici, cioè veri modelli di vita, che siano educatori semplici, concreti, normali, lieti e costanti, che siano innanzitutto innamorati di Gesù Cristo
(Martini, messaggio agli oratori, 1996)

Mi rivolgo a tutti voi educatori per chiedervi di essere radicati fortemente nella Chiesa ed esortarvi a vivere con unità di intenti e profonda comunione la passione educativa che vi anima per aiutarvi reciprocamente a crescere nella fede, nel servizio formativo e nella necessaria competenza.
(Martini, lettera agli educatori, 1994)

E' necessario stare in mezzo ai ragazzi, stare insieme a loro, dividerne la vita, gli ideali, le fatiche, anche le sconfitte. Dialogare con loro perché hanno bisogno di chi li ascolti con attenzione e commozione, hanno bisogno di incontrare modelli di vita, ma soprattutto compagni di viaggio.
(Martini, IE scheda n. 2)

E' certamente un abuso basarsi soprattutto su educatori giovani, addirittura adolescenti. E' necessario imparare a valorizzare ciascuno a educare quanto può, a valorizzare la voglia che hanno alcuni minori di educare, affidando loro delle responsabilità limitate...

Educare è prevenire, è accompagnare ragazzi e giovani verso la realizzazione dei loro doni.

E' necessario dare molto rilievo anzitutto alla formazione degli educatori. (Martini, ai responsabili degli oratorio, 1994)

10) La comunità degli educatori guarda sempre a Dio, perché Dio è il grande educatore del suo popolo

La comunità degli educatori non deve mai dimenticare che l'educare con i suoi problemi e le gravissime responsabilità che comporta, non è anzitutto attività sua, ma azione divina, che Dio compie con amore verso i singoli, il popolo e verso l'umanità. Noi siamo oggetto di tale educazione, siamo per primi educati dal Signore e siamo umili collaboratori della sua azione. Noi educatori siamo semplici collaboratori di Dio che resta l'attore principale della nostra crescita e della nostra maturazione nello spirito e nella libertà. Tante volte, ascoltando educatori o catechiste che si lamentano, chiedo loro: "ma voi pregate per i vostri ragazzi, per i vostri adolescenti? Li raccomandate al Signore nella preghiera? Siete convinti che è Lui che tocca i cuori?..."

Molte carenze educative e non pochi fallimenti nell'educare derivano dal non aver compreso il nostro posto subordinato di educatori associati all'azione del Signore
(Martini, scuola educatori A.C., 1998)

Abbiamo un alleato formidabile nell'azione educativa. Noi dobbiamo aiutare i ragazzi, gli adolescenti, i giovani a percepire la voce dello Spirito, fargli spazio nel cuore, accompagnare la sua azione...

Non siamo soli ad educare, non siamo noi i primi educatori, siamo gli ultimi...

Noi siamo una piccola particella di una immensa forza educativa che non si stanca di far fermentare la storia...

Naturalmente questa azione è conflittuale, calpestata, osteggiata, però continuamente risorgente con mille vite ed energie...La comunità degli educatori, allora, deve coltivare una profonda vita interiore e deve lasciarsi guidare dallo Spirito.
(Martini agli educatori di Lecco, 1998)

Gli itinerari che la comunità degli educatori è chiamata a tracciare dovranno essere anzitutto contemplati nell'azione educativa di Dio e, per così dire, imitare, lasciarsi omologare, entrare in quelli che Dio ha fatto percorrere al suo popolo
(Martini, IE. n. 15)

2. SETTE NOTE PER UN CAMMINO SPIRITUALE DEGLI EDUCATORI

1° nota: LA META: farsi segno dell'amore di Dio che è gratuito per tutti

La comunità degli educatori deve farsi segno visibile di Dio che ama tutti i ragazzi, gli adolescenti, i giovani della parrocchia; Non segno della propria bravura o della propria efficienza, ma della gratuità della amore di Dio per tutti. Prima di consistere in un fare, essere segno dell'amore gratuito di Dio per tutti è uno stile.

Occorre avere lo sguardo sulla storia di Gesù, per imprimere a tutte le scelte e alle proposte educative uno stile visibilmente evangelico caratterizzato **dall'universalità e dalla gratuità.**

La comunità degli educatori deve partire dall'evento Gesù, non solo dai bisogni delle persone.

Non bisogna aver paura di dare il primato al Vangelo. Lo sguardo sul Vangelo non distoglie dalla concretezza storica, bensì distoglie da ogni desiderio, sempre in agguato, di competere con la logica del mondo: essere più forti, contare di più, essere più presenti..... Perché questo avvenga occorre porsi continuamente in ascolto della Parola di Dio, non solo della storia e delle urgenze. La Parola di Dio è lucida ed efficace: immediatamente rivela, a colpo d'occhio, se ciò che si sta facendo rende visibile l'universalità e la gratuità dell'amore di Dio.

2° nota: LA STRADA: il mistero della Croce

1) Il primato della Croce

L'operare di Dio sulla terra ha il suo culmine nella Croce, nella sconfitta, nel fallimento.

Noi, invece, pensiamo sempre istintivamente alla riuscita, al risultato come metro di misura del nostro operare e, quando non abbiamo risposte alle nostre aspettative, ci turbiamo, ci allarmiamo, ci autoaccusiamo e accusiamo gli altri. Abbiamo bisogno della grazia dello Spirito Santo per entrare nel mistero della Croce.

E' necessario cogliere il mistero della Croce come mistero di libertà, di creatività, di spontaneità.

Quando abbiamo nel cuore il primato della Croce diventiamo veramente liberi nell'agire, nell'operare, nel programmare.... perché non cerchiamo più il successo, il risultato, l'approvazione degli altri, ma ciò che rende visibile l'universalità e la gratuità dell'amore di Dio.

2) Non svuotare la Croce di Gesù

La comunità degli educatori deve vigilare perché non venga svuotata la croce di Gesù (Cfr. 1 Cor. 1,17)

Svuotare la Croce non è negarla completamente, ma è piuttosto una sorta di fuga dal suo scandalo.

La Croce è il segno che Dio ci ha amati fino in fondo, che l'amore è vittorioso, nonostante sembri inconcludente; ma è anche il segno che Dio si rifiuta di imporre l'amore.

La tentazione sempre presente è quella di sottrarsi alla debolezza della strada di Dio, cercando altre strade.

La comunità degli educatori non deve sfuggire dal percorrere la strada della debolezza della Croce.

3) La Croce è la regola dell'agire

La Parola della Croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi è potenza di Dio....perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. (1. Cor. 1, 18,25). La Croce è stoltezza per il mondo che mira al successo, all'apparenza, mentre la Croce significa debolezza, insuccesso, nascondimento. Di fatto però è potenza di Dio

E' proprio di Dio scegliere gli umili e i deboli: è la regola di Dio.

Il mondo non può capire la sapienza della Croce perché non si impara leggendo libri o frequentando l'università, ma è lo Spirito, ascoltato nella lunga preghiera silenziosa e nella contemplazione del Crocifisso che la insegna. Ce la insegna soprattutto nelle prove, nelle sconfitte, nelle umiliazioni, nelle difficoltà, nei fallimenti, ...aiutandoci a viverli come partecipazione alla vita e alla passione di Gesù. *La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza* (2 Cor. 12,9)

Dio sa ricavare il bene dal male. Gli apparenti fallimenti, i ritardi, le difficoltà, le resistenze sono luoghi nei quali si rende visibile la gratuità dell'amore di Dio per tutti

3° nota: LA SORGENTE: un Vangelo sempre nuovo e una fede sempre fresca

Il Vangelo non deve mai perdere la sua carica di novità e di sorpresa: un Vangelo che diventa ovvio rende scialba ogni proposta educativa. Ecco alcuni atteggiamenti che la comunità degli educatori deve coltivare per rendere il Vangelo sempre nuovo e la fede sempre fresca.

1) La gioia di aver trovato, non l'arroganza.

Il trovare evangelico riempie di gioia, ma guai se, avendo trovato ci si chiude in se stessi, si perderebbe tutto ciò che si è trovato. Ciò che caratterizza la comunità degli educatori è il cammino, non lo stare seduti. Il cammino della sequela del Signore è sempre nuovo. **La comunità degli educatori deve vivere un'incessante ricerca e una incessante insoddisfazione.** La gioia del Vangelo non esaurisce il desiderio, non lo spegne, ma lo dilata e lo approfondisce.

2) Il desiderio della totalità.

Un cuore che si difende da Dio, un cuore che conserva spazi per sé, non sarà mai un cuore nuovo.

Una comunità degli educatori che fa calcoli, che non ha il coraggio di perdersi completamente, di rischiare tutto non potrà mai assaporare la gioia e la novità del Vangelo.

Si sperimenta la gioia e la novità del Vangelo solo se si cerca di appartenere totalmente al Vangelo: In questa appartenenza totale trova spazio la libertà.

3) La serietà, l'impegno.

La comunità degli educatori che ha incontrato la novità del Vangelo è una comunità impegnata, seria perché prende coscienza della situazione; osserva il mondo con lo sguardo lucido del Vangelo; è attenta, non distratta, non superficiale; non è una comunità ansiosa; soprattutto **non si tira mai indietro** di fronte alle difficoltà; non conclude mai che il compito che ha è troppo alto; non dice mai che non c'è più nulla da fare....

4) La libertà

Il Vangelo rende l'uomo libero. Per libertà si intende anche la franchezza, il coraggio (*la parresia*)

La comunità degli educatori che appartiene totalmente al Vangelo è libera da ogni ricatto.

Libero è chi non è ricattabile, perché si è liberato dalla paura di perdere se stesso.

La comunità degli educatori propone la novità e la gioia del Vangelo nella misura in cui non è più ricattabile perché si è liberata dalla paura di perdersi

4° nota: L'ORIZZONTE: una comunità degli educatori per "quelli di fuori"

La comunità degli educatori deve vivere una costante attenzione a "quelli di fuori", perché è la costante attenzione a "quelli di fuori" che fa maturare e crescere "quelli che stanno dentro".

La sollecitudine universale, per i tutti, deve sempre essere viva, visibile, tangibile.

Si tratta di un modo di essere e di pensare, non soltanto di fare.

Richiede coraggio e molta fede. L'uscire da sé, quasi dimenticandosi, è una forma del perdersi per ritrovarsi del Vangelo. **La comunità degli educatori** non deve mai dimenticare che non si educa al chiuso.

5° nota: IL BORDONE: la forza

La forza è un dono dello Spirito Santo; è una virtù che la comunità degli educatori deve coltivare con cura.

Forte è il Signore perché difende i deboli e non solo perché cavalca le nubi (Salmo 68)

La forza di Dio si mostra soprattutto nella difesa dei deboli e nella costruzione della giustizia.

La forza è la virtù del cristiano. **La comunità degli educatori** deve coltivare la virtù della forza.

1) Pazienti come il contadino

La forza cristiana è la solidità di rimanere saldi e fermi nell'attesa.

La forza di attendere a lungo è ancora più rara del coraggio di non lasciarsi impaurire.

La lunghezza dell'attesa può scoraggiare anche gli uomini più forti, eppure per l'educatore cristiano è indispensabile saper attendere. **Dice S. Giacomo:** *State pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. State pazienti anche voi e rinfrancate i vostri cuori...* (Giac. 5, 7-8)

2) Pecore e lupi

Per comprendere la forza evangelica occorre riflettere sul paradosso presente in varie forme nel Nuovo Testamento della forza nella debolezza. C'è un'immagine molto efficace nel Vangelo: *Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi* (Mt. 10,16) E' una immagine che descrive non soltanto il conflitto che normalmente accompagna la proposta cristiana, ma anche la sproporzione. Un conflitto non ad armi pari: il lupo è l'immagine della violenza e dell'inganno: questa è la debolezza del cristiano, ma anche la sua forza.

La forza consiste nel non cadere nella tentazione di usare gli stessi strumenti del mondo per competere con lui e con la sua logica. **La forza che la comunità degli educatori deve coltivare è il coraggio di rimanere fermi nella debolezza della verità.**

3) "Quando sono debole, allora sono forte" (2 Cor. 12, 10)

La debolezza è il luogo adatto alla manifestazione della potenza di Dio (Cfr. 1 Cor. 2, 3-4); il vanto e l'arroganza l'annullano. **La forza nella debolezza deve essere un cardine della spiritualità della comunità degli educatori.**

La comunità degli educatori non deve mai dimenticare che la forza cristiana viene da Dio, non dall'uomo; che si manifesta nella fede, non nella fiducia di sé e della proprie forze; che agisce in chi lascia trasparire che essa viene da Dio, non dall'uomo.

La vera debolezza, invece, è il vanto di chi manifesta se stesso come se la potenza di Dio fosse cosa sua.

4) La forza della Croce

Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. (1, Cor. 1,25) S. Paolo pensa alla Croce di Gesù che a molti pare debolezza, cioè il contrario di ogni credibile manifestazione di Dio e che, invece, **per il cristiano è il luogo più luminoso della manifestazione di una triplice forza:**

- la forza del Cristo che ha obbedito fino alla morte, senza sottrarvisi
- la forza di un amore che nulla riesce a scoraggiare, più forte della violenza che subisce (*rifiutato da noi, Gesù muore per noi*)
- la forza di una Parola (la Parola della Croce) che paradossalmente coinvolge e convince a dispetto di ogni apparente debolezza, mostrando che *ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini*

La comunità degli educatori deve fare affidamento sulla forza della Croce.

6° nota: LA BUSSOLA: il servizio

Ci sono parole importanti, ricche di significato, parole forti, che orientano, sono come una bussola, ma che nel modo comune di parlare diventano spesso logore vuote.

Occorre mantenerle nella loro verità.

Il rispetto delle parole è già un rispetto della verità.

Una di queste parole è “*servizio*”: una parola seria, dai contorni evangelici precisi, da usare con sobrietà.

La comunità degli educatori deve comprendere e farsi guidare dalla serietà di questa parola.

Dice Gesù nel Vangelo di Marco (Mc.10,45) *Il figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per le moltitudini*

Queste parole di Gesù racchiudono almeno **quattro avvertenze per la comunità degli educatori:**

1) Servire è una dimensione dell'intera esistenza, non un frammento del nostro tempo o del nostro agire. Servire è un modo di esistere, uno stile che nasce dal profondo di se stessi, che coinvolge innanzitutto il modo di pensare, di ragionare prima che il fare.

La comunità degli educatori deve costantemente interrogarsi, verificarsi, se davvero vuole imparare a servire.

2) Lo stile del servizio si oppone nettamente alla logica del farsi servire. (nelle parole di Gesù c'è un *ma*) Le due logiche non riescono a convivere. Per il Vangelo se un uomo è egoista lo è dappertutto, nella vita privata come nella pubblica.

Questo vuol dire che non si possono vivere alcuni spazi come servizio e altri come ricerca di sé.

Lo stile del servire che è sempre un modo di essere prima che di fare, deve accompagnare la persona dovunque; se questo non avviene vuol dire che il servizio non è ancora diventato una qualità della vita.

3) Servire significa, in concreto, sentirsi responsabili degli altri E' il significato della parola *riscatto* che allude alla solidarietà tra fratelli: quando tuo fratello è in difficoltà, non puoi far finta di nulla perché ciò che è successo al tuo fratello ti riguarda.

E' così che si deve vivere.

Sentirsi responsabili non è solo questione di generosità, ma di sguardo attento e premuroso, capace di vedere e di capire, come lo sguardo del Samaritano che ha visto, ha provato compassione e si è fermato.

La comunità degli educatori deve sapere che la generosità non è ancora il servizio; che il servizio non si improvvisa, ma si costruisce, domanda una giusta competenza e una attrezzatura morale.

4) Il vero servizio non raggiunge solo i bisogni, ma accoglie la persona. Per Gesù *le moltitudini* per le quali dona la vita, sono persone, volti, non masse anonime, né semplicemente problemi da risolvere.

La comunità degli educatori deve accogliere fare spazio, entrare in rapporto, farsi carico, preoccuparsi... di ogni singola persona.

7° nota: LA SOSTA: "Siate vigilanti"

Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito santo vi ha posto (At. 2, 28)

La comunità degli educatori deve vegliare sui ragazzi, adolescenti, giovani.

Oggi vegliare è di somma importanza perché stiamo vivendo un momento difficile, confuso.

Vigilare può avere un significato intransitivo e e transitivo.

1) Vigilare in senso intransitivo indica un'azione che rimane nel soggetto.

E' una dote dell'intelligenza.

La comunità degli educatori

- deve avere una intelligenza sveglia, attenta, perspicace, pronta a non lasciarsi confondere; deve essere capace di discernere i segni dei tempi, il ritmo della storia; distinguere i fenomeni sani da quelli malati.
- deve essere una sentinella vigilante nella storia; deve essere libera, riflessiva, senza lasciarsi condizionare dai rumori, dagli slogan, dai mass-media, dalle emozioni, dalle paure, capace di comprendere che i momenti oscuri e bui, di depressione, di crisi possono avere un senso; deve cercare di aiutare le persone a non deprimersi, ma a lasciarsi purificare dagli eventi perché ognuno possa vedere quale è il cammino che è chiamato a percorrere..

2) Vigilare in senso transitivo è un'azione che, avendo arricchito il soggetto, vuole arricchire altri.

Il vigilare in senso transitivo è proprio del cuore: vuol dire curare, custodire, assistere, amare...

Per la comunità degli educatori vuol dire cura amorosa dei ragazzi,, adolescenti, giovani, aiutandoli a fare un cammino educativo serio, bello, impegnativo, domando loro tutto quello di cui hanno bisogno per crescere come persone libere, nutrendoli delle cose di Dio, della Parola dei Sacramenti....

LE COORDINATE DEL CAMMINO EDUCATIVO

Dice il Cardinale Martini nella lettera " Dio educa il suo popolo: ci domandiamo quali sono le coordinate fondamentali del cammino educativo che Dio fa percorrere al suo popolo e a ciascuno dei suoi figli, perché tali coordinate sono illuminanti anche per il compito educativo della comunità degli educatori.

Ecco i momenti caratteristici di questo processo:

1. Educazione personale e comunitaria

L'azione educativa è diretta al singolo come se ci fosse lui solo, ma a nessuno come se non fosse parte di una comunità. Le singole persone sono educate, amate e rispettate nella loro individualità; ad ognuna di esse si attribuisce un valore assoluto: ma il termine dell'educazione è la maturità della intera comunità.

La maturità di ciascuno non si attua se non nella maturazione della comunità e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo

Dio è educatore di ciascuno di noi, ma sempre nel quadro di un cammino di una comunità credente.

Dio educa un popolo nel suo insieme, con attenzione privilegiata verso il cammino di ciascuno.

2. Educazione graduale e progressiva

L'azione educativa deve partire dal punto in cui uno si trova realmente, non da uno schema astratto e chiedergli di fare un passo in più.

- **Innanzitutto** è necessario chiedersi **dove si trova questa persona**, questo gruppo, questa comunità: definire con amore e con diligenza il punto di partenza è sempre il primo passo per un cammino veramente graduale. Spesso si rischia di rovesciare addosso alle persone o ai gruppi proposte non assimilabili in quel momento che diventano fonte di confusione e di appesantimento...
- **La seconda** caratteristica della gradualità è la cura di individuare in ogni situazione **il passo successivo da compiere**: si tratta di quel passo veramente possibile. Occorre che ognuno sia stimolato a fare qualcosa di più; occorre che gli sia impedita la stagnazione.
- La terza caratteristica della gradualità è la capacità di **proporre un itinerario educativo**.

3. Educazione con rotture e salti di qualità

L'azione educativa non è una tranquilla successione di passaggi sempre più esigenti, **ci sono anche momenti di rottura, salti di qualità**. Senza questi momenti l'educazione cristiana non raggiunge la sua verità.

L'itinerario cristiano non è un semplice cammino in ascesa: ci sono anche momenti in cui occorre decidersi per un salto qualitativo.

4. Educazione che abilita a un cammino conflittuale

L'azione educativa non è semplicemente far sì che una persona cammini di bene in meglio, ma anche combattere, fin dall'inizio, contro tutte le forze negative che sono dentro una persona.

Il cammino educativo non ha mai uno svolgimento tranquillo: è segnato dalla resistenza e dalla ribellione.

Educare è educare alla lotta, alla battaglia, ad affrontare continuamente difficoltà: è accettare un conflitto permanente contro le forze negative contrarie che sono dentro di noi.

5. Educazione energica: la correzione.

L'azione educativa non ha paura di correggere, di far notare, con amore, quello che non va, affinché ciascuno si scuota e si riprenda. Dio nella storia della salvezza si mostra un educatore energico, non molle o accondiscendente, non rassegnato o fatalista, ma impegnato, deciso, capace anche di rimproverare.

Oggi si tende a emarginare questa idea.

Io quelli che amo li rimprovero e li castigo (Ap. 3,19) La radice da cui nasce il rimprovero è l'amore.

Oggi, non sarà forse uno scarso amore a creare una certa ritrosia al rimprovero?

Quando si ama poco non si sa rimproverare davvero: ci si lamenta, si diventa pungenti...

Rimproverare non è il semplice buttare in faccia le colpe, quasi scaricandosi di un peso.

Rimproverare è smascherare le false certezze, smontare le ragioni fasulle, contestare le legittimazioni improprie, che stanno dietro a comportamenti sbagliati: occorrono molto amore, molta intelligenza, anche molta riflessione.

Possiamo allora dire:

- **Educare** non vuol dire accontentare sempre: bisogna avere il coraggio di far affrontare anche delle sofferenze a chi viene educato
- **Educare** non vuol dire approvare sempre, dissimulare lo scontento, incoraggiare soltanto: bisogna avere il coraggio della verità, pur rispettando la gradualità

- **Educare** esige anche l'intervento correttivo, proprio perché nessuno nasce perfetto, ma tutti siamo un po' egoisti e avidi fin dalla nascita: educare, allora, significa talora anche contrariare. Occorre trovare il modo giusto, ma non rinunciare alla correzione.
- **La verità** che non viene dall'amore non educa: solo da un grande amore nasce la saggezza di rimproverare nei tempi e nei modi debiti. Correggere non è soltanto dire "hai sbagliato", ma mostrare le ragioni: ciò nasce da un amore intelligente che pensa e riflette prima di rimproverare

6. Educazione con un progetto

L'azione educativa si deve muovere all'interno di un progetto dove si ha ben chiaro il senso del fine e delle mete intermedie da raggiungere. Per delineare un progetto, indicare le mete e le tappe del cammino educativo, è necessario guardare a Dio educatore. **Dio nella storia non educa a casaccio: la sua azione è sempre mirata.**

L'azione di Dio è guidata e illuminata da un disegno preciso.

Il progetto di Dio è liberante perché conduce alla verità: essere liberi significa saper usare la propria libertà nella verità.

Dio educatore conduce alla libertà vera.

E' libero chi accoglie con fiducia il disegno di Dio, chi percorre i sentieri della legge di Dio.

E' libero chi non è dominato dall'orgoglio, chi non è posseduto dalla ricchezza e dall'ossessione del consumo, chi non ha bisogno di sudditi per sentirsi importante, chi non teme di assumersi le proprie responsabilità..

Il contrario è paura della libertà, rinuncia alla libertà; anzi fuga dalla libertà (Cfr. Le Beatitudini, Mt. 5,3-10)

7. Educazione concreta inserita nella storia

L'azione educativa deve essere inserita nella storia, non può essere astratta, ma continuamente in confronto con gli eventi quotidiani. **La realtà è un fattore educativo di grande importanza:** prendendone coscienza si evita di educare a forza di principi astratti e ragionamenti puri.

La realtà fatta di persone vive, di cose concrete, di situazioni quotidiane..... è sempre stata la migliore formatrice dell'uomo. Anche l'azione educativa di Dio in favore del suo popolo non è qualcosa di astratto che cade dall'alto, ma sommente concreta, inserita nella storia di ogni giorno: è un insieme di parole e di fatti, di detti e di azioni, di promesse e di adempimenti, di comandamenti e di correzioni. **E' un'educazione nella storia.**

8. Educazione con l'aiuto di molteplici collaboratori

L'azione educativa si realizza con l'aiuto di molteplici collaboratori.

Il primo educatore è Dio; lo Spirito santo è il Maestro interiore; ma sono molti quelli che sono chiamati a collaborare con loro. La comunità degli educatori è collaboratrice di Dio nell'azione educativa.

9. Educazione e Gesù

L'azione educativa deve guardare a Gesù educatore: nei quattro vangeli possiamo trovare esempi di cammini educativi. Il cammino dell'educazione personale e di gruppo va compiuto mediante la familiarità con Gesù.

La comunità educatori deve leggere e rileggere il Vangelo.

Nei Vangeli troviamo anche i fallimenti di Gesù: spesso Gesù non è riuscito a farsi capire dai suoi discepoli: nemmeno la sua parola, la sua cura personale, tutto il suo amore sono bastati per far evitare che Giuda Iscariota lo tradisse.

Educare è fare un patto con Gesù: è un patto forte e potente con il Signore che ci invia:

Signore Gesù, voglio legarmi a te, legare la mia debolezza alla tua forza,

la mia infedeltà alla tua fedeltà, la mia precarietà alla tua perseveranza, la mia paura al tuo coraggio.

Opera tu insieme a noi nelle difficili situazioni educative che ci sono affidate;

conferma tu le nostre povere parole con i tuoi prodigi di fedeltà, di coraggio, di entusiasmo.

Capitolo V°

L'ITINERARIO EDUCATIVO

Oggi viviamo in una situazione di grande incertezza: non sappiamo dove stiamo andando, non sappiamo se ci aspetta la guerra o la pace, la prosperità o la povertà. Questo genera un'angoscia profonda.

In questa situazione ciò che **la comunità degli educatori è chiamata ad offrire** non è tanto la conoscenza (i cristiani non sono infatti depositari di una conoscenza particolare riguardo al futuro di questo mondo...), ma **la sapienza, quella sapienza che rivela il destino ultimo dell'umanità, che si chiama anche "Regno di Dio".**

Oggi siamo sommersi da tante informazioni, ma c'è poca sapienza, c'è uno scarso senso del destino ultimo dell'uomo e dell'umanità. Anzi è tale l'angoscia di fronte a questo futuro che risulta più facile non pensarci.

Oggi tutto, in modo particolare la vita è ridotta al momento presente.

L'itinerario educativo deve condurre ad acquisire questa sapienza che dà prospettiva alla vita, che libera dall'angoscia, che fa guardare al proprio futuro e al futuro dell'umanità con speranza, che ci fa prendere sul serio la vita e la storia... L'itinerario educativo conduce alla conquista di questa sapienza percorrendo **tre tappe: della presenza, dell'epifania, dell'annuncio**

1. tappa: LA PRESENZA

Essere presenti è il punto di partenza dell'itinerario educativo.

Per fare un cammino educativo è necessario uscire dal chiuso e da tutto ciò che rinchiude e ci impedisce di camminare (i nostri gruppi chiusi, le nostre relazioni chiuse, le nostre amicizie chiuse....); e **andare incontro all'altro**, mettersi allo scoperto.....cioè rendersi presenti...

Per incontrare l'altro non bisogna andare chissà dove: le persone sono distanti da noi non necessariamente in senso fisico; sono stranieri anche se abitano vicino dentro le nostre case, nella scuola, sul territorio....

Viviamo in un mondo attraversato da divisioni, fratture, paure che ci rendono estranei gli uni agli altri, esseri incomprensibili, talvolta anche nemici.

L'itinerario educativo deve partire da qui: aiutare le persone a farsi presenti con e per l'altro e a starci.

- **Esser presenti** per e con l'altro implica una trasformazione della propria identità. Nell'essere con e per l'altro si scopre una nuova identità: *non posso essere me stesso senza l'altro*. Essere presente per e con l'altro è una sorta di morte della propria vecchia identità
- **Essere presenti** con e per l'altro non è facile, domanda fedeltà: con l'altro non si può fare il turista. Occorre restare anche se può costare. E' necessario aiutare le persone a non fuggire l'altro.

Dice il Cardinale Tettamanzi: *E' necessario sviluppare una pastorale giovanile là dove i giovani vivono, sia dentro le comunità cristiane nelle loro strutture, sia nei luoghi in cui quotidianamente i giovani vivono, quali gli ambienti della famiglia, della scuola, del lavoro, del tempo libero, della sofferenza e del disagio.*

2. tappa: L'EPIFANIA

C'è una seconda tappa dell'itinerario educativo: **è la tappa dell'epifania**, cioè della manifestazione, della visibilità. E' necessario andare oltre la presenza e cercare la visibilità.

Oggi essere importanti significa raggiungere lo *"status di icona"*. Ovunque trionfano volti di politici, attori, calciatori, ricchi, persone famose...

La comunità degli educatori crede che le persone anelino a vedere un altro volto, la bellezza del volto di Dio: *il tuo volto, Signore, io cerco* (salmo 26).

Ecco la sfida: *come è possibile rendere visibile il volto di Dio perché ognuno possa incontrarne la bellezza? come rendere visibile la bellezza del volto di Dio in questo mondo saturo di immagini?*

La bellezza del volto di Dio è la sapienza di cui abbiamo bisogno perché disvela il fine ultimo della vita dell'uomo, quello per il quale siamo stati creati; dice quale è il futuro dell'umanità....

In questo mondo dal futuro incerto è necessario presentare immagini e volti di una qualità diversa da quella dei volti che siamo abituati a vedere nelle nostre strade. Bisogna ricordare

- **che** la bellezza del volto di Dio non si rivela nel volto di chi è ricco e famoso, ma piuttosto in quello di chi è povero e senza potere;
- **che** le immagini del mondo propongono divertimento e distrazioni, mentre la bellezza del volto di Dio si disvela nelle possibilità di trasformazione
- **che** le immagini del mondo mostrano la bellezza del potere e della ricchezza, mentre il Vangelo situa altrove la bellezza: la bellezza del volto di Dio si disvela nella Croce, in un uomo che muore abbandonato.

L'irresistibile bellezza del volto di Dio risplende attraverso la più totale povertà allora non si può incontrare la bellezza del volto di Dio se non si incontra la povertà.

Ecco la domanda: *come mostrare la bellezza del volto di Dio povero e debole?*

Diventa possibile attraverso una presenza che si impegna a compiere atti di trasformazione.

Oggi non si hanno idee di quale genere di futuro ci stiamo creando, per questo la maggioranza delle persone non vive di grande speranza, ma di intenzioni a breve scadenza, di obiettivi a portata di mano; vive alla giornata.

Oggi si cerca di sopravvivere, si è contenti di lasciarsi distrarre, di evadere per qualche momento... Questa tendenza all'evasione si esprime anzitutto in un fenomeno chiamato *"happening"* (avvenimento, evento). *"Happening"* può essere una discoteca, una partita di calcio, un concerto, una serata, il sabato sera, un rapporto affettivo... Un *"happening"* è un momento di estasi che trasporta fuori dal mondo opaco, rigido, così che si può dimenticare

Il cristianesimo trova il suo centro in un *"happening incredibile"*, **la risurrezione di Gesù**. E' un genere di *"happening"* di qualità diversa, perché non offre evasione, ma trasformazione. Non ci invita a dimenticare il domani, ma è il futuro che irrompe nel presente.

In questo mondo in cui non si sa dove si sta andando, noi cristiani (in particolare la comunità degli educatori) non possiamo rispondere con l'amnesia, né con ottimistiche previsioni sul futuro.....**dobbiamo rendere visibili i segni della risurrezione di Gesù che irrompe nel presente con gesti di trasformazione e di liberazione.**

La sfida educativa che si profila è quella di mostrare che la bellezza del volto di Dio si rende visibile nei gesti di liberazione, di trasformazione, di condivisione... che vengono compiuti nella storia di ogni giorno dove la gente lavora, fatica, soffre... perché diventano i segni che Gesù è davvero risorto, che la storia e la vita di ogni uomo hanno un compimento, che la morte è stata vinta....

L'itinerario educativo che vuole condurre i ragazzi, gli adolescenti, i giovani ad incontrare la bellezza del volto di Dio e ad acquisire quella sapienza che rivela il senso ultimo della vita, non può essere un itinerario fatto di parole e di discorsi soltanto, ma un itinerario che si prende a cuore la realtà e il territorio in cui si vive e impegna a compiere gesti ed esperienze di trasformazione, di liberazione, di carità, di condivisione, di solidarietà....soprattutto con e per i poveri.... **La comunità educatori è chiamata a**

- **individuare** gesti e esperienze di trasformazione che la realtà, soprattutto del nostro territorio, domanda;
- **trovare** il modo di proporle ai ragazzi, adolescenti, giovani;
- **accompagnarle** perché diventino significative, cioè rendano visibile la bellezza del volto di Dio e regalino quella sapienza che apre la vita e la storia a un futuro di speranza.

3. tappa: L'ANNUNCIO

L'itinerario educativo deve compiere un terzo passo è il passo della Parola, dell'annuncio.

Il Vangelo deve trovare la Parola che lo annuncia.

Oggi c'è un atteggiamento di profondo sospetto nei confronti di chi pretende di insegnare. La nostra società è profondamente scettica nei confronti di qualunque pretesa di verità. Viviamo in una situazione in cui la verità può essere reinventata a piacere; nell'era virtuale la verità è ciò che si fa apparire sullo schermo del computer.

L'itinerario educativo non può prescindere dalla passione per la verità, perché ogni persona è fatta per la verità, ha bisogno della verità, ma non possiede la verità.

Ecco l'importanza della Parola di Dio. una Parola che va ascoltata, meditata, contemplata nel silenzio...nella preghiera. *Si deve essere costanti nell'ascolto della Parola... Siamo in un mondo ove si dice che le parole non contano più e ci vogliono i fatti. Io non sono convinto che il mondo di oggi non voglia parole. Non vuole parole stupide, inutili, chiacchiere. Il mondo desidera parole che spiegano, che ti chiarificano, ti danno una speranza; certo ci vogliono anche i fatti, ma i fatti devono essere spiegati dalle parole, un fatto non è sufficiente. Se Cristo fosse morto in Croce senza dirci chi era, senza dirci perché è morto in Croce, noi avremmo, magari, ammirato il suo coraggio, ma nulla più. Non avremmo capito chi è Dio. (B. Maggioni)*

Nell'itinerario educativo non può mancare il momento della Parola, in particolare la catechesi

L'ascolto della Parola di Dio aiuta a capire sempre di più e a motivare sempre meglio

- il senso del farsi presente con e per l'altro, l'importanza di uscire da tutto ciò che rinchioda la vita...
- l'importanza dei gesti di trasformazione, di liberazione, di condivisione da compiere nella storia di ogni giorno per rendere visibile e toccare con mano la bellezza del volto di Dio

L'ascolto della Parola conduce alla consolazione della mente

E' la consolazione che viene dalla fede: è un dono di Dio che permette di intuire, come in un unico sguardo, la ricchezza, la coerenza l'armonia, la coesione, la bellezza dei contenuti della fede.

La mente avverte di essere inondata di luce, percepisce il disegno di Dio rivelato dalle Scritture, intuisce la verità della Parola di Dio; il cuore si dilata; la preghiera zampilla come da una fresca sorgente.

L'ascolto fedele della Parola ci fa capaci di contemplare nella storia, anche nei momenti di sofferenza, di fatica, di morte le costanti dell'agire di Dio: Dio che ama per primo, sempre, gratuitamente. Anche le ombre e le tragedie di questo mondo si rivelano come attraversate dalla luce di amore, di compassione e di perdono che viene dal cuore del Padre. Il cuore si apre alla speranza di giustizia, alla visione della vittoria dei poveri e degli oppressi di questa terra.

L'ascolto fedele della Parola sorregge la comunità cristiana nei momenti di buio e di apparente sconfitta; dà la forza di potersi fidare fino in fondo del disegno di Dio; insegna a credere anche nelle notti della fede, a proclamare il primato di Dio e ad amarlo nei suoi silenzi e nelle sue apparenti sconfitte

Come conclusione

- 1) **La comunità degli educatori** è chiamata a leggere, ad appropriarsi, a confrontarsi, ad arricchire queste note sull'educare. L'educazione, oggi, domanda molta riflessione e molto confronto
- 2) **La comunità degli educatori** è chiamata a stendere i diversi itinerari educativi, facendo riferimento a queste note

PREGHIERA PER GLI EDUCATORI (T. Bello)

Chiamato ad annunciare la tua Parola, aiutami, Signore, a vivere di Te.

Assistimi con la tua luce,

perché i ragazzi che la comunità mi ha affidato trovino in me un testimone credibile del Vangelo

Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,

perché le parole, quando veicolano la tua, non suonino false sulle mie labbra

Esercita su di me un fascino così potente,

che io abbia a pensare come te, ad amare la gente come te, a giudicare la storia come te.

Infondimi una grande passione per la verità e impediscimi di parlare in nome tuo,

se prima non ti ho consultato con lo studio e non ho tribolato con la ricerca.

Salvami dalla presunzione di sapere tutto, dall'arroganza di non avere

dubbi, dalla durezza di chi non tollera ritardi, dal rigore di chi non perdona debolezze,

dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.

Affidami a tua Madre.

Dammi la gioia di custodire i ragazzi che mi sono affidati come Lei custodì Giovanni.

E quando, come lei, anch'io sarò provato, fa' che possa trovare riposo reclinando il capo sulla tua spalla.